

DA "MIRACOLO A LE HAVRE" A "QUASI AMICI"

Cinema alternativo: speranza e solidarietà sullo schermo

di Serena D'Arbela

Il cinema contemporaneo, specchio dei tempi, quando non evade nell'artificio ci riserva solitamente impressioni dure e sconcertanti testimoniando umori e situazioni senza uscita. Lo stesso genere comico per comunicare deve sconfinare nel grottesco o nel demenziale. Qualche film però visto di recente sugli schermi va in direzione opposta e ravviva una speranza alternativa. Come *Miracolo a Le Havre* (2011) del noto regista finlandese Aki Kaurismäki. Nel porto francese dove echeggiano le atmosfere di romanticismo sociale del celebre *Quai des brumes* (Il porto delle nebbie) di Marcel Carné un soffio nostalgico di fraternità interviene come un lievito nella crudità del presente. Sullo schermo si svolge una vicenda minimalista eppure grande dei giorni nostri. Sembra una favola. In realtà sottolineando la distanza dell'egoismo globale del secolo da una naturale solidarietà verso i diseredati, mostra anche il suo opposto, l'altruismo, come chance alla portata di tutti e lo fa con convincente poesia.

Marcel Marx (André Wilms), un bohémien divenuto lustrascarpe per scelta, ha abbandonato la logica conformista. Consapevole dell'ingiustizia dell'assetto capitalista abbraccia la vita semplice, accanto alla moglie Arletty e la cagnolina Laika contento del suo esilio, tra gente modesta e solidale. Lavora tutto il giorno a volte cacciato da negozianti ottusi che difendono le loro vetrine dalla presenza del suo umile panchetto. La sera beve un bicchier di vino in un bistrot del quartiere, che ha preservato dalla omologazione il suo aspetto caratteristico. La moglie lo appoggia, è parte decisiva del suo equilibrio esistenziale. Gli nasconde che si è ammalata gravemente. Il film è sobrio, essenziale come è scarna la resa dei conti fatta da

Marcel sulla società e sulla vita. L'anacronismo apparente di certe sue ambientazioni si tramuta in riscoperta dei valori e contestazione della disumanità del presente.

Quando la polizia scopre un gruppo di immigrati clandestini in un container, Marcel vuole salvare Idrissa (Michel Blondin) un ragazzo africano deciso a raggiungere la madre a Londra. Lo appoggiano piccoli negozianti e abitanti del quartiere in barba a certi delatori. Un commissario di polizia sentimentale e sensibile ai problemi della gente collabora chiudendo un occhio e aggirando gli automatismi della legge. E Idrissa passa la Manica.

Il "miracolo" filmico sembra irrealista ma non lo è. Non offre spettacolari proposte filantropiche. Mostra una catena di solidarietà dal basso non appariscente ma vera e operosa. Un'alternativa alla amoralità ufficiale può venire solo da semplici comportamenti di singoli e comunità.

Anche la guarigione insperata della moglie malata di cancro è un aspetto della realtà. Lo dice il medico. Talvolta accade un prodigio. Un dono degli dei, un goal provvidenziale o una vincita inaspettata. Può succedere. Per il regista è un simbolo di ciò che può cambiare.

Nella narrazione egli scopre le sue carte con parsimonia, tutto ha la concretezza visuale dei fatti, senza inutili

chiacchiere. L'azione è depurata dalla menzogna del fittizio, dall'inganno pubblicitario o estetico a cui siamo abituati. I locali del porto rinverdiscono immagini antiche del cinema francese anni 40, i bar dimessi con pochi fedeli avventori e le tendine a tre quarti della porta a vetri ancora superstiti in qualche luogo d'Europa, conservano una loro speciale dignità. Il fornaio, il fruttivendolo, come certe vicine di casa, sono personaggi di buon senso che ancora si possono incon-



I protagonisti in una scena del film "Quasi amici"



Due immagini tratte dal film di Kaurismäki intitolato "Miracolo a Le Havre"

trare nei vecchi quartieri o nelle periferie. Lo show di un ex cantante rock per raccogliere fondi in aiuto di Idrissa si infila come una commovente folata progressista anni '60. André Wilms (Marcel) Jean Pierre Darroussin (l'ispettore Monet) Kati Outinen (Arletty) costruiscono personaggi autentici. Il primo esprime la laconica coerenza del lustrascarpe, il secondo l'elasticità di un tutore dell'ordine. L'attrice rende tutta la triste e durevole pazienza di una compagna di vita. Kaurismäki sottrae alla disperazione le nostre riflessioni quotidiane. Mostra quanto di esile ma buono esiste ancora in una società corrotta dai modelli consumistici ed egoistici e fa scorrere questo rivolo di generosità come acqua fresca per la sete di un mondo inaridito.

Anche *Quasi amici* (Les Intouchables, 2012) di Eric Toledano e Olivier Nakache, fa parte dei film alternativi. Ci coinvolge in un percorso indovinato, ora amaro ora divertente e paradossale, verso un approdo positivo. Due validi attori ci conducono dalla serietà allo scherzo, dai problemi di vita a quelli della salute, in occasioni normali o delicate. L'elemento spassoso sembra a volte prevalere ma la storia fa emergere in crescendo un messaggio più profondo.

A Philippe, megalomane privilegiato finito in carrozzina, si presenta come assistente domiciliare un giovane nero della banlieue. Il vip ne ha scartati parecchi prima di lui, ma un destino sociale e individuale spinge i due uomini l'uno verso l'altro. La situazione li rende complementari, entrambi alla ricerca di help, emarginati in modo diverso: handicappato l'uno, discriminato l'altro. Ne nasce un vero feeling, che diverrà amicizia. Quella tra il ricco disabile e l'accompagnatore è una tipica relazione dei giorni nostri. I registi e sceneggiatori hanno tratto ispirazione dalla vicenda reale di Philippe Pozzo di Borgo narrata nella sua autobiografia dal titolo *Il diavolo custode* (ed. Ponte alle Grazie, 2012). Nel film i protagonisti diventano Philippe (François Cluzet) tetraplegico dopo un incidente di parapendio e Driss (Omar Sy), senegalese, finito in carcere per piccoli traffici di droga. Il primo cinico e capric-

cioso affarista, abituato al bastone di comando, ora è un rudere che ha bisogno di tutti. L'altro un perdente che deve trovare lavoro come garanzia per il permesso di soggiorno. Il duo è sconcertante e divertente. L'uno deve abbassare la cresta per necessità e l'altro adattarsi per bisogno ai nuovi compiti. Gli attori centrano in pieno i caratteri contrapposti dei due. L'uno ha conosciuto di colpo la sofferenza, l'altro, pur giovane, è un veterano delle traversie familiari e delle difficoltà sociali. Dal vulcanico Driss, Philippe impara il valore della creatività e spontaneità. Il denaro e il potere non contano di fronte al bisogno di rapporti umani, di sincerità. A sua volta fa sentire utile l'immigrato. Assumendolo gli offre non solo un impiego, ma uno scopo. Entrambi si accorgono di non poter fare a meno l'uno dell'altro. Il film è di grande attualità, affrontando con humour il tema del sostegno di anziani e disabili molto sentito in Europa. Vediamo come ironia e complicità siano ingredienti adatti a prestare aiuto a un infermo. Il senegalese della periferia benché professionalmente impreparato lo capisce per intuito, forse per eredità tribale. Ci piace quando propone al suo assistito «Ti va di prendere il largo?». Philippe apprezza la sua allegria e perdona le sue gaffes. Non c'è ipocrisia nel giovane spericolato che lo accudisce, mentre parenti e conoscenti della sua cerchia, falsamente premurosi, sono in attesa di una sua rapida dipartita. Nessun avvillimento trasmettono i modi spronanti del senegalese che invita il paralitico a partecipare alla propria riscossa fisica o almeno al superamento della sua depressione. Piccole trasgressioni e perfino bravate beffano gli inutili psicofarmaci dei medici e suscitano la sua collaborazione divertita, come la corsa liberatoria in Maserati nella città notturna che pungola la sua originaria tracotanza e voglia di vivere. La visione del film dà un senso di sollievo. Nel fitto del costume affaristico che ci governa godiamo di radure di idealità e di altruismo.

Ricordiamo che esistono nelle nostre città e paesi tanti protagonisti umili e sconosciuti che ne fanno professione quotidiana, lontani dai palcoscenici di potere e di pubblicità.

Ben venga un cinema che attinge alle loro storie.